

**ANCHE NONNO MICHELE FU PRESO
DALL'ANSIA DEL RECUPERO**



I primi anni settanta furono dedicati, oltre che alla sistematica ricerca sul territorio con frequenti e periodiche escursioni, anche al recupero di materiale che privati cittadini conservavano nelle loro case.

Bisognava convincere la gente che quei vasetti, quegli oggetti antichi rappresentavano un patrimonio comune che, se tenuto in modo sparso, non aveva alcun significato ma, se raccolto e sistemato in un museo a disposizione di tutti, raccontavano la nostra storia.

Iniziammo per prima cosa ad incontrare e a parlare con tanti contadini che giornalmente trascorrevano ore di duro lavoro sui campi per trarne il necessario sostentamento. Sarebbe veramente lungo citare gli episodi narrati, molto spesso partoriti anche dalla loro fantasia. Per esempio, ci fu riferito del ritrovamento di un tesoro costituito da tanti "marenghi d'oro" nei pressi delle *Quattro masserie*; ed ancora di un sarcofago con delle armi rinvenuto in località *Ciarassaule*. Nelle vicinanze dell'azienda agricola de Martino, in località *Pezza di sangue*, ci raccontavano che spesso venivano alla luce abbondanti resti di ossa umane con frammenti di metallo antico, forse armi.

Le informazioni abbracciavano fatti e periodi storici più disparati. Da Pepino Lupo sapemmo di un suo zio, priore della Confraternita di Sant'Anna, che, tanti anni fa, entrò nella cripta della Chiesa della SS. Trinità-Sant'Anna dove sono sepolti i Cavalieri di Malta e che, nell'aprire qualche sarcofago, abbia visto scheletri rivestiti di armature e decorazioni cavalleresche, oltre ad oggetti in oro, anelli e monete.



Ci fu anche riferito di un camminamento sotterraneo, nei pressi della Masseria Palmieri, che doveva essere stato utilizzato dai "briganti" durante il secolo scorso per sfuggire alla cattura, ospiti di qualche compiacente massaro; ovvero utilizzato dai massari per rompere l'assedio e gli assalti dei briganti, piuttosto frequenti in quell'epoca.

Realtà e leggenda si fondevano armoniosamente dando luogo a racconti più o meno immaginari o verosimili. L'entusiasmo era generale, gli informatori erano tanti; eravamo riusciti a rompere il muro di omertà e riservatezza dei contadini per cui tutti erano portati a collaborare.

Cominciavano anche ad arrivare le prime donazioni di materiale. Anche il buon don Pietro Barile, di santa memoria, con tanto entusiasmo fece dono al nostro museo di una moneta raffigurante l'imperatore Aureliano, in ottimo stato di conservazione.

Di tutte queste segnalazioni e rinvenimenti veniva informato mio nonno Michele, uomo semplice e buono. Gli chiedevo spesso come mai da tanti contadini ricevevo informazioni e che proprio mio nonno, dopo una vita trascorsa sui campi, non collaborava. Era sinceramente dispiaciuto di non poter anche lui contribuire al nostro lavoro.

Ma... un giorno, mentre era intento in campagna ad irrigare le patate, utilizzando l'acqua un po' salmastra che il motore a scoppio tirava su dal pozzo, nel limpido canale di acqua, tra i ciottoli del deposito alluvionale del vicino fiume Ofanto, scorse qualcosa di strano. Preso anche lui dalla febbre del recupero, emozionato, afferrò quel frammento deponendolo con cura nella più sicura delle tante tasche della sua "giacca alla cacciatora". Non sottrasse neanche un minuto al suo lavoro. Finì di irrigare l'ultimo quadrato di patate rimasto e, con passo lento e la poderosa zappa sulla spalla, fece ritorno alla torretta dove, riposti gli attrezzi di lavoro, montò sulla bicicletta e fece ritorno al paese.

Attese con impazienza la giornaliera e consueta visita a casa dei nonni e, appena giunti, con l'orgoglio di aver effettuato qualcosa che ci avrebbe reso felici, prese dalla giacca quel frammento ancora ricoperto in parte di fango. Lo mostrò attendendo con impazienza un giudizio. Si trattava di una base di un vaso



a ceramica invetriata del periodo medioevale. Appena lavato e tolta la patina di fango vennero alla luce delle decorazioni con due pesci molto belli e di buona fattura (figg. 59). Notando il nostro compiacimento ne fu molto soddisfatto, noi certamente più di lui. Eravamo riusciti a coinvolgere nell'azione di recupero anche il nonno.

Per chi vuole affrontare un discorso culturale non conta l'età, né tanto meno titoli di studio particolari, ma solo cuore e passione.

NOTE:

Approfondimmo successivamente le ricerche in quella zona. Questa dista circa 3,5 km ad Est di Trinitapoli ed è accessibile dalla SS 544 che conduce a Barletta in contrada *Macchione*. Nel fondo del nonno purtroppo non rinvenimmo nulla. Quel frammento sporadico era giunto là portato casualmente, magari durante una delle frequenti piene dell'Ofanto. Invece allargando le indagini e le prospezioni superficiali, a circa 1 km più a sud, trovammo resti di un insediamento medioevale forse un *castrum*, prossimo alla vecchia linea ferroviaria che da Ofantino conduceva a Margherita di Savoia.

In quella zona si nota una piccola altura e là affiorano abbondanti frammenti di tegolame e di ceramica invetriata.

Nella stessa zona è ubicata la masseria Giardino, di proprietà dei conti della Marra, dove un architrave riporta la datazione del 1608 e fino a pochi anni fa era incastonato in una muratura un grosso stemma in pietra riportante l'araldica dei proprietari (fig. 60).

Per approfondimenti :

S. RUSSO, *Le masserie in Trincea*, in "CRSEC Distrettuale" Fg/35, Miulli, San Ferdinando di Puglia, 1993.





Fig. 59 - Schizzo di frammento di ceramica invetriata (Loc. Macchione - Trinitapoli).



Fig. 60 - Stemma di pietra dei Dalla Marra (Masseria Giardino - Trinitapoli).

